



# La spiritualita' nel paziente terminale

RIFLESSIONI

Giuseppe Scaparrotta

# LA SPIRITUALITA' NEL PAZIENTE TERMINALE

## Riflessioni

**Giuseppe Scaparrotta**

*Volontario Associazione L'Albero della Vita Onlus*

## PREMESSA

La passione di Cristo, non è stata una rappresentazione teatrale ; tanto meno, è da considerarsi, fine a se stessa. Bensì, traccia l'inizio di un cammino, per noi Cristiani, da seguire e imitare. Gesù, ci ha redenti, con la sua passione, ” *estremo atto di amore* “; ma ci vuole, anche dire, che proprio dal monte Calvario, continua per noi, quello che Lui, in quel luogo, ha iniziato.

Cioè , essere tanti piccoli Gesù, che ogni giorno si offrono, per gli altri, sul calvario della vita quotidiana. Quindi, qual'è, il significato profondo di questo messaggio? . Che noi dobbiamo essere redentori l'uno dell'altro, avendo per supporto la sua sofferta redenzione.

Con la nostra sofferenza , quotidiana, offerta a Lui, per un nostro fratello, abbiamo attirato, su di Lui , la misericordia di Dio, e Gli abbiamo aperte , le porte della salvezza eterna.

- *Una persona **non credente**, parlava del mito di “ Gesù “ , e diceva: “ Si parla, ancora oggi di questo mito, perché, fra tutte le cose che Egli ha detto; solo una cosa è importante ed è rivoluzionaria”. “**Quella, di aver annunciato, di praticare , il perdono vicendevole e l'Amore** “*
- *Una persona **credente**, faceva queste considerazioni: “ Per tanto tempo , mi sono chiesta, perché Dio abbia delle preferenze. Perché, tutte le anime, non ricevono grazie in grado uguale..”. Gesù, mi ha istruita , riguardo a questo mistero. Mi ha messo, davanti agli occhi , il libro della natura; ed ho capito che , tutti i fiori, della creazione, sono belli. Le rose magnifiche e i gigli bianchissimi ; non rubano, il profumo alla viola o la semplicità, incantevole, della pratolina.*
  - *Se tutti i fiori piccini, volessero essere rose ; la natura , perderebbe la sua veste di primavera. I campi non sarebbero più smaltati d'inflorescenze.*
  - *Così, è nel mondo delle anime , che è il giardino di Gesù.*
  - *Dio, ha voluto fare, di certe persone, grandi Santi; che possono essere paragonati alle rose e ai gigli; ma, ne ha fatti, anche di più piccoli; che si devono accontentare di essere, margherite o violette; destinate a rallegrare lo sguardo del Signore, quant'Egli, si degna d'abbassarlo.*

***La perfezione, consiste nel fare la sua volontà; nell'essere come vuole Lui.***

## LA SPIRITUALITA' E I MALATI TERMINALI

“La malattia grave, rappresenta una minaccia all'integrità della persona, che può portare, ad una condizione di sofferenza spirituale e perfino di dolore totale.

La sofferenza spirituale, è una crisi che produce un cambiamento, improvviso, nella persona; caratterizzato, tra l'altro, dal crollo dell'entità spirituale. Pertanto, essa, rimette , in discussione, i valori e la trascendenza, sino allora vissuti; e tronca, ogni ricerca del significato della propria vita. Inoltre, insinua il dubbio, circa il valore che il paziente attribuisce alla sua dignità” .

Ogni essere umano, coscientemente o non, in modo particolare, quando è prossimo alla morte, avverte bisogni spirituali, nel senso più ampio del termine.

Tutti coloro che prestano assistenza medica, o sono vicini, a questi malati particolari; devono convincersi che, la loro assistenza deve, necessariamente, trasformarsi in una missione, allorché si avvicina, per il sofferente, il suo trapasso. Perché, solo loro, hanno acquisito il diritto di aiutarli a passare oltre, questa vita, lungo il ponte, che li unisce ad accedere, alla vita immortale.

*Quindi, da quanto esposto, si comprende che l'accompagnamento, alla dipartita, non viene affidato solo agli operatori spirituali; ma è compito di tutti coloro che gli sono stati vicini, lungo il decorso della malattia. Sono questi i privilegiati, deputati a tale compito, perché, si presume, che durante le fasi dell'assistenza, abbiano instaurato, con l'ammalato un rapporto empatico, ( empatia, è la capacità di un'individuo, di comprendere, in modo immediato, i pensieri e gli stati d'animo, di un'altra persona ) tale da considerare o addirittura, condividere le fasi della sofferenza, sotto l'aspetto fisico, psicologico e morale; imposte, loro, dalla malattia.*

Ciò significa, che bisogna accettare il principio, per il quale, la spiritualità è **indissociabile** dall'essere umano, che fa parte della sua esistenza e che, appunto per questo, è un tema che non può essere eluso.

Senza altro, la spiritualità, è una realtà tanto complessa, che sovente sfugge a definizioni sia verbali che intellettuali; e, di conseguenza, può essere solo parzialmente conosciuta e compresa.

Al fine, di alleviare questa sofferenza, i curanti, potranno cercare di riconnettere, il paziente, alle risorse spirituali, elaborate, quando egli godeva di ottima salute.. In effetti, gli elementi che hanno, nel passato, contribuito al benessere della persona; possono favorire un miglioramento della sua condizione, nei momenti di crisi.

L'approccio, alla dimensione spirituale, è un problema personale che è difficile trasferire sul piano professionale. Ciò, però, è possibile, se il *curante* apre, in sé stesso, uno spazio disponibile a questa dimensione. E' importante, sin dall'inizio, che questi, sia in contatto con la propria spiritualità. Si tratta, di una condizione indispensabile, che consente di avvicinarsi, alle problematiche di un'altra persona, con quella libertà interiore, necessaria, se si vogliono evitare, indebite proiezioni e ingiusti condizionamenti.

Significative, sono le affermazioni di **uno psicologo e di un moralista**: "È chiaro – scrive il primo – che un operatore, non in contatto con la propria spiritualità, non può permettere, a un'altra individuo, di aprirsi alla sua; e può giungere, fino a negare per proiezione, la presenza di questa vita, interiore, presso l'altro". - **Il secondo afferma**: - "L'espressione dei bisogni spirituali, da parte dei malati, non può non raggiungere, lo spazio spirituale personale, di ogni accompagnatore. Per questo, tale espressione, sarà più o meno favorita o impedita". Il progetto di accompagnare, il proprio simile, fino al termine della vita, rimette ciascuno, nella verità, della sua condizione. Nell'accompagnamento spirituale, infatti, l'uomo è tolto dal suo "essere diverso" e ricondotto verso l'autenticità della propria esistenza; confrontato, in questa maniera, con la propria fine: "Chi è egli in verità"? Molto appropriate, risultano, le osservazioni, di un pastore protestante, svizzera:

"...Per poter accompagnare, dei pazienti gravi a livello spirituale; noi dobbiamo essere attenti, ai nostri bisogni. Tutti, alla nostra maniera, dobbiamo cercare, di meglio comprendere, ciò che vi è nel profondo di noi stessi, là dove, attingiamo la forza di vivere, la forza di accompagnare, coloro che stanno per morire. Tutti, dobbiamo tentare di essere "radicati", per poter accettare, le diverse forme di spiritualità, che appaiono nella nostra vita, oggi; e aiutare il paziente, a percorrere il cammino, che è il suo (senza escludere per questo dei cambiamenti), ma che si radica in ciò che egli è. Non

siamo, lì, per imporre un sistema, ma per scoprire, insieme, la radice del nostro essere; quel ‘soffio di vita’ che ci pervade tutti, qualsiasi sia il nome, che vi attribuiamo. **Per me, esso è lo Spirito Santo, sorgente di vita...”.**

*E’ importante, comunque, sapere, che i curanti non devono, necessariamente, condividere il credo o l’incredulità del paziente, in merito alla propria apertura alla sua sensibilità spirituale. Questo, ci induce a pensare che la valutazione dei bisogni spirituali, del malato, sia possibile, solo, se essa è centrata sul paziente; se è rispettosa, dei principi delle persone interessate, e se i curanti, sono disposti ad affrontare questi problemi. La sofferenza spirituale si manifesta, nel paziente, in vari modi: Sia dal profilo fisico (dolore refrattario) che psicologico ( ansia, depressione, disperazione ) e da quello sociale ( con il disfacimento dei rapporti umani ).*

Tuttavia, non è possibile riconoscere, la sofferenza spirituale, solo dai sintomi. Essa, si presenta, piuttosto, come una combinazione di sintomi, summenzionati, e di comportamenti di natura caratteriali. Ne deriva, la necessità, da parte degli operatori, di interrogarsi sulla propria spiritualità, sul sistema di valori, che guida la loro esistenza, sulle risposte, che nascono nel loro cuore, agli interrogativi, concernenti il significato, della sofferenza e della morte. Solo, a questa condizione, "colui che parte, e coloro che l’accompagnano, insieme, fanno un passo, in avanti, in umanità “. E’ opportuno, pertanto, che ogni volontario e componente del team curante, operi, tenendo in considerazione, questi consigli:

- a) Sviluppare un atteggiamento schietto ed autentico nel rapporto con il paziente, rispettando ciò in cui crede e di ciò in cui stenta a credere.
- b) Praticare un ascolto attivo e un approccio centrato sul malato.
- c) Saper essere presente, senza, necessariamente, prospettare soluzioni.
- d) Prestare attenzione alle proprie intuizioni, ed agire in conseguenza.
- e) Riconoscere e rispettare i propri limiti, essere consapevole dei rischi di proiezioni, e di tentazioni di proselitismo.

Al fine di realizzare, quanto sopra esposto, è necessario impostare, con il paziente, un dialogo utile. Questo, può nascere, da tre elementi importanti, atti ad impostarlo:

- a) La scelta del luogo e del momento appropriato, tenendo conto che anche il paziente, sceglie i suoi interlocutori a seconda delle necessità.
- b) La creazione di un’atmosfera di confidenza e di rispetto, atta a favorire una sorta di alleanza con il paziente.
- c) Credibilità. Far capire al paziente che si è disposti a prendersi, in ”toto” cura di lui, condividendo i suoi stati d’animo e la sua sofferenza, donandogli la propria disponibilità attenta e globale, oltre ad un atteggiamento di attento ascolto.

I bisogni spirituali, nascono con l’uomo stesso ed evolvono, con lo sviluppo della persona. Tali bisogni, possono manifestarsi come sofferenza spirituale, durante la fase avanzata della malattia, in modo particolare, con l’avvicinamento della morte.

Pertanto, bisogna essere consapevoli che, i sintomi della sofferenza fisica e quelli della sofferenza interiore, richiedono la stessa attenzione; perché, spesso coesistono e si potenziano a vicenda. Determinando quello che è definito: “Dolore totale”, che racchiude, in se, il dolore fisico, emozionale, spirituale e sociale.

Il cammino, nella valle della sofferenza, è duro da compiere; più duro ancora, se tale valle è avvolta d'oscurità. La relazione, tra il malato e chi l'assiste, costituisce il punto cruciale dell'accompagnamento spirituale. E' opportuno, sottolineare, che "ogni richiesta che, anche se, a torto o a ragione, pretende di collocarsi, su un piano spirituale, è una richiesta umana, s'inscrive necessariamente, in una realtà umana; essa è sempre, domanda d'amore, domanda di una certa felicità, di essere riconosciuto ed amato. È , prima di tutto, un appello all'amore, a un amore personale, autentico, vero. Quando si stabilisce, tale tipo di rapporto, è possibile favorire, nel malato, il difficile processo interiore, finalizzato ad accettare la realtà, a cogliere il senso, di quanto sta vivendo, ad apprezzare, quei valori, che l'esperienza di sofferenza, mette in luce, ad aprirsi, ad orizzonti, che trascendono quelli terreni e, in una prospettiva cristiana, ad incontrare il Signore, in cui, ogni umana speranza, trova il suo fondamento.

Le domande di accompagnamento spirituale, da parte dei malati morenti, sono più frequenti di quanto possa sembrare, ad una osservazione superficiale. A volte, vengono espresse in modo esplicito, altre volte implicitamente, attraverso simboli. Significativa è la seguente poesia di D. M. Turollo:

**"Intanto i giorni si rallentano, uno, più lungo dell'altro ; e un altro, ancora più lungo. E la notte, ti esilia , per neri deserti: Quelle infinite, lucide notti! E, il soffitto, e le pareti , chenon sono più: Perduto, in un mare senza sponde. E, l'interminabile corridoio, un tunnel sotto il mare, dove ti accompagna appena, una luce gialla; che balugina, non si sa dove".**

L'attenzione, alla domanda di accompagnamento, apre, all'identificazione dei bisogni spirituali del morente. L'attenzione a tali bisogni, consente di entrare nello spazio interiore, prendendo coscienza, degli effetti causati dalla malattia grave. La ricerca, di un significato della vita e dell'esperienza vissuta, all'approssimarsi della morte. Per il paziente, è molto importante, trovare un senso a quanto gli accade. Consapevolmente o inconsapevolmente, egli si pone degli interrogativi, esistenziali, riguardanti la sofferenza e la morte, situando, i suoi interrogativi, nel particolare momento, che sta vivendo.

### **Bisogno spirituale dell'ammalato**

*La sofferenza spirituale, spesso non è manifestata, verbalmente o con intenti, dai malati. Non ha farmaci, che possano alleviarla o debellarla. Quindi, come intervenire?*

*Innanzitutto, dovremmo carpire, quali sono i bisogni spirituali di ogni singolo malato; ed intervenire, con l'ausilio di un " assistente spirituale " ,*

*considerando la sua appartenenza religiosa e/o culturale. Dobbiamo permettere , al malato, di esprimere i propri bisogni, spirituali, attraverso le sue modalità specifiche, senza bloccarlo ( I ministri del culto, già riconosciuti come gli operatori più indicati, possono operare in interazione con altre figure professionistiche, che già si occupano anche di accompagnamento spirituale, come le guide spirituali laiche).*

### **QUALI SONO QUESTI BISOGNI ?**

- a) *Bisogno di riconciliazione, verso sé stessi, verso i familiari e, per i credenti, verso Dio.*
- b) *Bisogno di assicurazione dall'abbandono (è la paura che, fra tutte le altre, provoca grande sofferenza).*
- c) *Bisogno di non sentirsi di peso, nel tempo, per i familiari, a causa della malattia.*
- d) *Bisogno di conferma del significato (personale, sociale e spirituale) della propria vita.*

- e) *Bisogno di sapere, ma anche di non sapere.*
- f) *Bisogno di ascolto e silenzio, di compagnia e solitudine.*
- g) *Bisogno di rafforzare i legami con le persone care.*
- h) *Bisogno di pregare.*
- i) *Bisogno di avere cure adeguate e solerti, con un buon controllo del dolore e di altri sintomi.*
- j) *Bisogno di protezione dall'accanimento terapeutico.*
- k) *Bisogno di salutare, di separarsi, di dare compimento agli ultimi atti, di lasciare dei messaggi.*

Vedremo, in seguito, come nella fase terminale della malattia, nell'intimo del malato, i bisogni maturati, cedono il posto alle paure.

*Si ha paura di morire, perché sentiamo, nell'intimo, una debolezza nel vivere, dovuta a condizioni contrarie al benessere; come la malattia, il dolore ed ogni esperienza di perdita.*

*Da questa debolezza, possono anche derivare affrettate dichiarazioni di suicidio( se sapessi di avere un cancro mi ucciderei) o angosciate richieste di eutanasia( fatemi una iniezione, così finisce tutto).*

*Poiché la sofferenza e la morte, fanno, invece, parte della vita; la nostra missione di volontari, che lavoriamo, " accompagnando "; è di aiutare i malati e le loro famiglie, a guardare, in faccia, queste realtà; per viverle, con una corretta elaborazione, sul piano fisico, psicologico e spirituale .*

### **Come aiutare, il malato, a soddisfare i suoi bisogni?**

Un' inizio di risposta, a tale interrogativo, viene dalla considerazione che, il senso della vita e dell'esperienza vissuta, nasce quando il paziente, riesce a collegare, la situazione presente a valori che, sono sorgenti di significato: un congiunto, la famiglia, una causa, il senso del compimento, dell'auto realizzazione, il bene degli altri, Dio... Molto spesso, questo processo inizia dalla relazione, significativa, con l'accompagnante o uno degli accompagnanti. "Una sofferenza è significativa, solo quando, è vissuta 'per amore di...

### **Il bisogno di essere e di continuare ad essere, considerato, un "soggetto".**

La malattia grave, infatti, si presenta come una minaccia all'integrità fisica, psichica e spirituale del morente. Inoltre, certi tipi di terapie e di assistenza, cui egli è soggetto, possono aggravare tale minaccia. In tale situazione, il paziente può avvertire la sensazione di essere in balia di forze, che lo schiacciano e di fronte alle quali si sente impotente. In effetti, la malattia e la morte costituiscono la più grande ferita al narcisismo umano, l'irruzione della realtà nell'immaginario che porta l'individuo a credersi invulnerabile e immortale. Ha senso continuare a vivere in uno stato di degrado fisico e psichico, quando il corpo non risponde più come nel passato e la psiche perde. L'insoddisfazione di questo bisogno si esprime in molteplici modi: la paura, la vergogna, il desiderio di "scompare", l'aggressività verso tutto e tutti...

L'aiuto offerto al malato per soddisfare questa esigenza consiste nel veicolare attenzione e comprensione attraverso vicinanza fisica e ascolto. E' questo, il cammino per rendere credibile, a un malato credente che, anche in quella particolare condizione, egli vale agli occhi di Dio.

- **Bisogno di riconciliazione.** È molto frequente che un malato in fase terminale presenti un bisogno profondo di riconciliazione. Nel corso della fase finale dell'esistenza, lo sguardo sul passato presenta la complessità di un vissuto spesso contraddittorio, tessuto di vittorie e d'insuccessi, di tenebre e di luce. Il malato può facilmente nutrire sentimenti di colpevolezza,

ai quali spesso si aggiunge l'incapacità di accettarsi, di dire sì al passato, di riconoscere il positivo della sua attività. Davide Maria Turollo parla del **"rimorso della colpa più grave di non essermi lasciato amare"**. Per soddisfare questo bisogno, si può ricorrere a una rilettura della vita passata che porti ad elaborare un bilancio di quanto è stato vissuto e compiuto. Tale operazione può portare a gettare uno sguardo nuovo sull'esperienza passata sia per valorizzarla sia per accettarla nei suoi limiti. Per il credente, il sacramento della riconciliazione costituisce un mezzo efficace tanto dal punto di vista psicologico quanto da quello spirituale.

- **Bisogno di sentirsi in comunione con gli altri.** Da solo, difficilmente il malato riuscirà ad affrontare il combattimento che lo attende in prossimità della morte. Si tratta dell'esigenza di appartenere a un gruppo (famiglia, associazioni...), con il quale si condividono affetti, ideali e valori e al quale può essere affidata la continuazione dei progetti che la morte impedisce di realizzare. Un ruolo essenziale per la soddisfazione di questo bisogno è giocato dalla famiglia, dalla comunità ecclesiale e da altri raggruppamenti significativi per il malato. In un'ottica cristiana, la dottrina della comunione dei santi offre un aiuto per mantenere il senso di comunione con coloro che si lasciano.
- **Bisogno di rispondere a interrogativi esistenziali, resi acuti dall'approssimarsi della morte.** Rare sono le persone che non vengono confrontate da tali interrogativi: "Cosa accadrà alla mia morte? Vi è qualcosa nell'aldilà? Sbatterò contro un muro mentre voi continuate a vivere? Da un'adesione alla fede vengono delle risposte che invitano alla speranza, forti **della certezza che "la vita non è tolta, ma trasformata" e che "l'amore di Dio è più forte della morte"**. **Parole echeggiate nel ritornello di una canzone:** "Non so nulla del domani, eccetto che l'amore di Dio sorgerà prima del sole"...Non si tratta di evidenze, per cui possono nascere dei dubbi: "Sono credente, ma nessuno è venuto dall'altra parte per dirci cosa c'è di là...". Per chi non crede, a volte emergono pensieri come i seguenti: "Non sono credente, ma a volte, invidio coloro che hanno la fede...E...se fosse vero? Non mancano, sentimenti d'immortalità, consistenti, nel ricordo dei propri cari, e in progetti che hanno contribuito al progresso dell'umanità. Nell'affrontare, insieme al paziente, tali interrogativi esistenziali, è importante aiutarlo, alla soddisfazione di quel bisogno di auto superamento, che è presente in ogni persona, anche se, non sempre avvertito, oppure, è avvertito, in maniera diversa. Si tratta di aprire la persona al mistero, "ad una comprensione più profonda di sé e delle cose, a lasciarsi inquietare da un interrogativo, da un annuncio, che supera l'orizzonte abituale, ma che da esso trae sollecitazione. Si tratta di partire dalle esperienze del quotidiano per coglierne, nella luce e nell'ombra di cui sono portatrici, il rimando ad una ricerca, ad una Presenza".
- **Bisogno di dire addio in maniera serena.** La vita confronta l'individuo con un insieme di distacchi, di necessarie rinunce, che trovano nella morte la loro più grande manifestazione. Il bisogno di "dire addio" in maniera adeguata alle persone, alle cose, ai progetti fa parte dell'uomo. Quando viene, appropriatamente soddisfatto, rende più serena, la separazione. Uno dei modi con cui il malato può soddisfare questo bisogno consiste nel condividere, il proprio vissuto, nei confronti delle persone con le quali, ha condiviso, la propria vita. Ciò riesce benefico, non solo per chi parte, ma, anche per chi rimane. Se tutte le persone hanno dei bisogni spirituali, non tutte vogliono esprimerli. Di quelle che desiderano esprimerli, non tutte vogliono discutere dei loro problemi esistenziali e spirituali nel quadro di una visione religiosa. Hanno solo bisogno di parlare con qualcuno. E anche quando questo qualcuno è l'assistente spirituale, il desiderio può rimanere a un livello che non è esplicitamente religioso. Ritorna qui il riferimento all'interlocutore elettivo, ricordato sopra. In queste situazioni non solo è importante avere un grande spirito di tolleranza verso le diverse concezioni della vita, ma è anche necessario "imparare a non considerare un ateo come qualcuno cui mancherebbe qualcosa, in questo caso la fede, bensì come una persona che vive differentemente il suo presente, comprende il suo passato secondo altri criteri, prepara il suo

avvenire secondo altre finalità".

La tentazione di chi accompagna il malato morente in un percorso di crescita spirituale è quello di voler andare troppo in fretta, senza tenere conto del ritmo dell'interlocutore e della sua capacità di ricezione. La strada da seguire è bene indicata dalla seguente citazione:

**Non venire, a me, con l'intera verità: Non portarmi l'oceano, se sono assetato; né il cielo, se chiedo luce; ma donami, un raggio, un suggerimento, un po' di rugiada. Come l'uccello, porto via, solo una goccia d'acqua; e come il vento, solo un granello di sabbia.**

In ogni individuo vi è una potenziale risposta a questo interrogativo: cos'è che mi fa vivere? Si tratta di aiutare la persona ad utilizzare tale potenziale, fatto di doti, di cultura, di esperienza, di fede. Nell'ambito delle religioni vengono offerti numerosi aiuti, dalla preghiera ai sacramenti o altre pratiche. In un contesto non credente non mancano le risorse. Conta molto nel rispondere a questo bisogno la modalità di presentare e di offrirti tali risorse.

"La morte può far sì che un essere diventi ciò che era chiamato a divenire, può essere nel pieno senso del termine, un compimento". Queste parole di François Mitterand esprimono l'obiettivo dell'accompagnamento spirituale del morente, da qualsiasi prospettiva lo si osservi, umanistica o religiosa. Obiettivo esigente di fronte al quale la persona umana non può che mettersi in atteggiamento di fiduciosa attesa o, per chi crede, di invocazione, come nelle due preghiere che seguono.

*Non farmi brancolare nel buio  
ma tieni la mia mente salda nella fede-  
Così, sorgerà il giorno  
e apparirà la verità,  
in tutta, la sua chiarezza (R. Tagore).*

*Quando sul mio corpo  
(e più ancora nel mio spirito)  
comincerà a lasciare i segni, l'usura dell'età.  
Quando s'abbatterà, su di me, dal di fuori, o nascerà, in me, dal di dentro,  
il male che diminuisce o porta via con sé.  
Nel momento doloroso, nel quale, prenderò coscienza – di colpo – che sono ammalato, o che  
divento vecchio.  
Soprattutto, in quel'ultimo momento, quando sentirò, che sto sfuggendo a me stesso, assolutamente  
passivo, nelle mani delle grandi forze sconosciute,  
che m'hanno formato.  
In tutte queste ore, buie, fammi capire, o Signore,  
che sei tu (a condizione che la mia fede sia abbastanza grande),  
a scostare, dolorosamente, le fibre del mio essere;  
per penetrare, fino al midollo della mia sostanza,  
e portarmi a te". (P. Teilhard de Chardin).*

## “ CENNO SULLE CURE PALLIATIVE ”

rivolte, principalmente, a pazienti, in fase terminale, di ogni malattia cronica ed evolutiva: Malattie oncologiche, in primo luogo, e poi neurologiche, cardiologiche, respiratorie, ecc..

Esse mirano a dare un valore ed un segnale di vita agli ultimi giorni. Cure, per sostenere, preparare e accompagnare, chi si avvia a lasciare questa terra, e preparare, al distacco, coloro che lo assistono; cure, per il corretto controllo dei sintomi, che emergono durante la malattia. Quindi, il loro scopo, è quello di rispondere ai bisogni fisici del malato, in primo luogo, con un attento e completo controllo dei sintomi, oltre, alle necessità spirituali, psicologiche ed emozionali.

Le cure palliative, non modificano i tempi del morire; non accelerano, né rallentano la morte.

Non tolgono la speranza, anzi l'aumentano e la orientano verso obiettivi realizzabili e possibili; creando, attorno al malato, un ambiente di rispetto, accoglienza, dignità, creatività, verità e fiducia.

Significativo, è il brano, sotto riportato, tratto dal libro “ La morte amica “ scritto da Marie De Hennezel.

***“ Per quanto si voglia bene a qualcuno, non si può impedirgli di morire, se tale è il suo destino. E nemmeno si può evitargli una certa sofferenza, affettiva e spirituale, che fa parte del morire di ogni persona. Si può soltanto impedire che, questo tipo di sofferenza, venga vissuta nella solitudine e nell'abbandono; si può circondarla di umanità “.***

E, un saggio cinese, recita

***“ La nascita va subita; mentre la morte accade; perché è la sola certezza, che vi dà la vita, e quindi, bisogna accettarla “.***

Precedentemente, abbiamo accennato alle paure, che si sostituiscono ai bisogni, nella fase avanzata della malattia.

Quali sono queste paure?

- a) Paura di morire soffrendo,
- b) Paura di morire soffocati,
- c) Paura del futuro, se esiste un 'eternità, dove devi dar conto del tuo operato e quindi, subirne le conseguenze: Gloria eterna, dannazione eterna o luogo temporale di sofferenze indicibili.
- d) Paura di essere abbandonati dalla famiglia, negli affetti,
- e) Paura di essere abbandonati dai medici, nelle cure,
- f) Paura di essere di peso alla famiglia,
- g) Paura di perdere l'immagine corporea,
- h) Paura di perdere l'autocontrollo.

***Un volontario, c'insegna, attraverso la preghiera, che segue, quale deve essere la disposizione d'animo, sia in qualità, che in quantità; che bisogna avere, con un malato, specialmente, nelle ultime fasi della sua vita terrena.***

## **PREGHIERA DEL VOLONTARIO DEDITO ALL'ASSISTENZA DEI MALATI ONCOLOGICI**

Signore! Spogliami ,da tutto ciò che possa impedirmi d'incontrarTi, nei sofferenti. Affinché la mia anima, sia in grado di recepire il Tuo stesso stato d'animo e la tortura dell'abbandono, che provasTi, nella Tua, dolorosissima, passione.

Rivestimi di tanta umiltà, affinché loro, possano comprendere che, per amor Tuo, li amo.

Con le mani, giunte alle Tue, accompagnami, lungo questo cammino; da Te voluto, che io intraprendessi , per mettere a frutto, i carismi che mi hai profuso, nell'anima.

Dona ai mie occhi, più che alle mie labbra, la facoltà di trasmettere serenità, coraggio e condivisione della sofferenza;.E , alle mie mani, l'impellente bisogno, di far loro, un'amorosa e soffice carezza.

Aiutami ! a farli comprendere, che la sofferenza, è parte integrante della natura umana ; e che essa , può trasformarsi in dono, allorquando è accettata, e poi, offerta, in " Te e per Te " al Padre.

Solo così, essa assume, un alto potere redentivo, per tutti noi. Loro, divenendo tanti " Gesù " , si offrono, al Padre ; per strapparGli grazie e misericordia.

Del resto, Tu " Uomo dei Dolori " , per eccellenza, per l'attuazione del " Tuo piano d'amore " , hai prediletto la sofferenza, a qualunque altro sistema, consapevole del potere redentivo che ha in se.

Dio mio ! Non permettere che questi sofferenti, nell'ora che Tu sai, si abbandonino nelle braccia della morte, ove tutto , inesorabilmente, finisce. Ma, con il beneplacito della Tua infinita misericordia, aiutaLi, invece, a passare, oltre il ponte della vita ; nella nuova dimensione del tempo, dove contempleranno il Tuo Volto, nella gloria dei beati.

Fa! Che mi ponga, con loro, in atteggiamento di dono, da regalare; senza alcun " Se o Ma " ; ma solo con il silenzio ed il contatto umano. Condizioni, queste, capaci d'instaurare un processo, d'identificazione, con l'altro; condividendone, tutte le emozioni.

Così, alla fine di questa mia missione, scoprirò che, senza accorgermi, avrò, anch'io, ricevuto un grandioso regalo. Quello di aver posseduto " Te " , per il Loro tramite, " In tutta la pienezza del Tuo Amore " .

Grazie ! Signore, per questa chiamata; e per avermi concesso, di dare, valore e senso, alla mia vita terrena.

Così sia.

## **CONCLUSIONE**

Solo aiutando i malati, a fare esperienza, della presenza e dell'Amore di Dio; possiamo accompagnarli, nella riflessione, sui temi morali, e sulle grandi domande del senso. Come emerge, da questa considerazione, fatta da un malato:

“ Signore, ho l’anima piena di amarezza;  
e rischio di essere sopraffatto dallo sconforto.  
Eppure, Tu avevi previsto,  
questa mia sofferenza !  
Vado, allora, chiedendomi, perché non sei ricorso  
alla Tua onnipotenza,  
per evitarmela.  
Ma, subito, ripenso a tutto quello che hai subito,  
per salvare il mondo,  
riconciliandoci con il Padre e riaprirci le porte del Paradiso.  
Certo, quello del dolore, è stata una scelta,  
di redenzione,  
che solo il Tuo immenso Amore,  
poteva abbracciare,  
nonostante, avessi previsto,  
gli effetti devastanti, che si sarebbero evidenziati,  
per l’acerrimo accanimento dell’uomo,  
sulla Tua persona.  
E’, indubbiamente, una legge strana,  
quasi sconcertante.  
Ma Tu, mi assicuri, che è legge di vita  
e di salvezza.  
Dammi, allora, Signore, la forza di accettarla,  
nella visione, chiara,  
di questa sua inestimabile prerogativa.  
Dammi, la convinzione profonda,  
che questa mia sofferenza,  
si fondi con la Tua passione  
e con il Tuo dolore;  
e acquisti, così, valore incalcolabile.  
Se, in un’ istante di debolezza,  
mi dovesse sfuggire un gesto,  
di rivolta,  
protestando la mia innocenza;  
ricordami, Signore !, Che Tu stesso,  
pur essendo infinitamente buono,  
sei stato crocifisso, da innocente.  
Accresci, in me, il coraggio di accettare,  
quanto mi riserva,  
questa legge misteriosa del dolore;  
che giorno per giorno,  
va restaurando,  
nel mondo,  
il diritto a sperare” .  
Così sia.



[WWW.LALBERODELLAVITAONLUS.ORG](http://WWW.LALBERODELLAVITAONLUS.ORG)